



se. Durante la Ddr era l'organo della gioventù comunista e nel 1977 sfondò, sull'onda della propaganda, il milione di copie vendute. Una tendenza che si confermò negli anni successivi fino ad arrivare al milione e seicentomila copie a metà degli anni '80. Dopo la caduta del muro è stato privatizzato.

IMMAGINI PER LA STORIA

«Ho fatto un'offerta per tutto il materiale. Schanitzky ha preso qualche minuto per pensarci, e poi ha accettato. Credo che non avesse idea del valore dell'archivio, probabilmente svuotava soffitte, però per lui tutto sommato era una buona somma e l'importante era che il materiale non venisse diviso», racconta Urettini. Le stampe che offrono una certa continuità dal 1948 fino al 1989 toccano tutti i grandi stereotipi, non solo della Germania dell'Est, ma dei regimi autoritari in senso lato, così come i grandi temi e la retorica della Guerra Fredda: dall'agricoltura al lavoro in officina, passando per le grandi manifestazioni sportive, l'educazione, la scuola, le «città nuove» e i nuovi modelli abitativi dei grandi blocchi socialisti, fino ad arrivare ai cosmonauti (così si chiamavano gli astronauti nella Germania dell'Est). «Le foto dei satelliti e dei cosmonauti venivano scambiate con quelle di altri istituti di ricerca, ci sono anche buste con la carta intesta-

ta della Nasa». Non solo. «Le foto documentano la vanità dei soggetti ritratti: tutte le stampe sono state ritoccate con pennellate, raschiate, areografate, che ne sbiancano la pelle e ne annullano le imperfezioni, i brufoli. Il processo fotografico è impietoso. Oggi si chiamerebbe Photoshop», spiega Urettini.

La cosa interessante è però che in queste stampe rimangono le tracce di tutti i passaggi che documentano la ricerca dell'immagine perfetta. Al posto delle rughe di Erich Honecker rimangono della macchie bluastre. Anche i volti dei neonati e degli operai sono ritoccati. Alcuni degli strata-

Niente rughe
La faccia di Honecker con macchie bluastre per i ritocchi sulla foto

gemmi della messa in scena, nelle istantanee che documentano le celebrazioni, gli anniversari e le visite di stato, «non sono poi diversi da quelli usati nei paesi del blocco occidentale», secondo Urettini. «L'aspetto di interesse, secondo me, è che le immagini ottiche sono figlie più della storia che delle nostre mani, molte volte facciamo finta di ignorare che lo stile della fotografia è anche una funzione di un determinato tipo di pellicola e di

una certa lunghezza focale. Questo archivio ci svela alcuni segreti, di un certo sviluppo e poi di un bravissimo stampatore in grado di ritoccare le immagini».

C'è ovviamente anche tutta la documentazione delle delegazioni straniere, del terzo mondo in particolare che venivano invitate per imparare le tecnologie sovietiche nelle officine dello Stato. C'è Angela Davis in visita a Berlino. Ci sono tutte le celebrazioni del primo maggio e le foto a colori dei 30 anni della Ddr. Urettini si è trovato così con i quattro scatoloni con tutta la storia della Germania Est in mezzo a un parco. Ha iniziato a trascinarli verso la casa dove si stava fermando in quei giorni con qualche difficoltà. Per caso, ha incontrato un collega che lavorava nella galleria Kunst Werk, nella Auguststrasse, che stava portando via i vuoti di bottiglie con un carrello. Insieme hanno caricato le casse fino a casa e da lì, poi, sono arrivate in Italia, a Treviso, dove vive.

Il collezionista, che poco fa ha allestito in Italia la mostra *Olive e Bulloni*, con le foto di Ando Gilardi per il settimanale *Lavoro* (www.olive-sandbolts.com), ora pensa di digitalizzare l'archivio, riordinarlo, magari pubblicarne parte e poi regalarlo a qualche istituzione di Berlino, la città che fu teatro di tutto questo. ❖

SE IMplode LA POLITICA MEDIATICA

TOCCO & RITOCOCCO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Dunque due notizie politiche cruciali negli ultimi sette giorni. Una brutta e una bella. Vediamole insieme, magari per stabilire qualche «nesso», sia pure *a contrario*. Quella brutta è il caso Marrazzo, quella bella è il Bersani day. Che ci azzeccano insieme? Intanto il nesso è stato temporale. E però quel nesso non ha impedito la partecipazione alle primarie. Che per quanto malconsegnate e bizzarre (e da riformare) sono state un «batti un colpo» per l'opposizione (in mancanza d'altro!). Ma c'è dell'altro. E cioè la domanda: perché Marrazzo è stato tanto maldestro, disperato e maniacale da finire nel suo «caso»? Risposta: privatissime ragioni. No, non basta. Ci sarebbero da indagare altre cose. Ad esempio, l'istinto regressivo di massa che spinge tanti uomini a cercare «amori» di quel tipo: mercenari, estremi, orgiastici, voyeristici e artificiali. E poi, la trasgressione plateale e senza prudenza. Che spinge un uomo pubblico a esporsi a certi ricatti, a quel modo. Lo abbiamo visto con l'esibita arroganza maschilista di Berlusconi. E lo rivediamo con l'«imprudenza» di Marrazzo, uomo angosciato evidentemente, ma che forse si sentiva invulnerabile. Non c'è forse qui una sindrome di onnipotenza? Un narcisismo da politico figlio dei media e del successo, oppressivo e gratificante al contempo? E il pasticcio è questo: nessun reato magari, ma gogna mediatica alla fine. Proprio perché la politica personalizzata impone la fine di ogni privacy, e la resa dei conti obbligatoria, in caso di vizi privati rivelati (con voglia di trasgredire che nasce dal potere tiranno, così acquisito). E infine Bersani. È un politico d'altro tipo, anti-mediatico. Sobrio, normale, concreto. Senza eccessi, e ben piantato. Ma con immaginario fatto di valori e vera politica. Perciò, lavoro, laboratori, base sociale, radici in un blocco storico. E poi alleanze, forma partito, rapporto vecchi e giovani, laicità, e uomini e donne, e differenze, che si rispettano. In una parola, la sinistra. Che include riformismo e indignazione. Futuro e realismo. O almeno così pare. Speriamo. Ancora. ❖